

# «Don Sturzo e Salvemini finalmente faccia a faccia»

Giovanni Grasso ha cucito i dialoghi tratti dal fitto epistolario tra il teologo e l'antifascista: ne è nato «Fuoriusciti», spettacolo in scena da domani al Gobetti

«Questo è un incontro di fantasia. Non si sono visti in quella data, quindi non si sono detti quelle cose in quel momento». A vedersi, idealmente, sono Don Luigi Sturzo e Gaetano Salvemini, che la penna di Giovanni Grasso ha fatto incontrare nel 1944 a Brooklyn. Se fosse successo sul serio, però, probabilmente i due personaggi, entrambi sfuggiti alla furia fascista e rifugiati negli Stati Uniti durante la Seconda guerra mondiale, non si sarebbero detti qualcosa di molto diverso. Anche perché, in realtà, fra i due esisteva una corrispondenza fittissima, durata decenni, della quale Grasso ha fatto prima un libro e poi uno spettacolo teatrale, dal titolo *Fuoriusciti*. L'opera, per la regia di Piero Maccarinelli, con Luigi Diberri, Antonello Fassari e Giulia Jelo, arriva domani al Teatro Gobetti, per la stagione dello Stabile, prodotta dal teatro torinese con il Centro Teatrale Bresciano, Anele Srl e il sostegno di Fondazione Crt. Resterà in cartellone fino al 2 febbraio. Sul palco si incontrano due uomini, con i loro valori e un punto di vista diverso — ma non per questo sempre distante — sul loro Paese.

**Giovanni Grasso, l'incontro è di fantasia, anche i dialoghi tra Don Sturzo e Salvemini lo sono?**

«Possiamo dire che l'incontro sia di fantasia nel senso che non si sono visti in quella data, ma le cose che dicono sono tratte dal loro epistolario, da scritti e lettere. Il 70 per cento dei dialoghi arriva dal loro fitto carteggio (ha anche

curato un volume per Rubbettino sulla loro corrispondenza fra il '25 e il '57, ndr), 20 per cento dai loro scritti e il restante 10 per cento è mio. E poi di incontri, nella realtà, ce ne sono stati sicuramente, anche perché il carteggio conosce dei buchi e mancano dei temi. Possibile che non abbiano mai parlato della Liberazione o della morte di Mussolini? O hanno parlato al telefono o si sono visti».

**Quindi è nata l'idea di farli incontrare almeno sul palco.**

«In realtà lo spettacolo è nato quasi per gioco. Quando ho studiato il carteggio mi sono reso conto che era molto umano, con la nostalgia della patria, il ricordo delle persone morte. Insomma, ho pensato che sarebbe stato bello farli incontrare. Poi Maccarinelli ha visto il testo e gli è piaciuto. In seguito è stato aggiunto il personaggio della signora Bagnara, la perpetua che parla in un improbabile italo-siculo-americano e che serve a cucire le scene e alleggerire tutto. Ci sono stati grossi tagli anche dopo un lavoro di lettura fatto insieme agli attori, per decidere quali fossero le cose più interessanti da tenere».

**Che tipo di spettacolo vedrà il pubblico?**

«Non è una serata storica, anzi la mia speranza è che anche chi sa poco dei due personaggi possa appassionarsi. Il sogno è che qualche ragazzo magari vada su Wikipedia a leggere qualcosa su di loro. In generale abbiamo cercato di rendere tutto molto comprensibile e interessante, perché non è una lettura di testi, ma una vera pièce teatrale. Il

debutto a Brescia è stato ottimo, dopo Torino lo spettacolo girerà, andremo quasi sicuramente a Londra».

**Dal carteggio che personalità emergono?**

«Don Sturzo e Salvemini erano due uomini tosti, in esilio da anni, con tante cose in comune. Salvemini era un incendiario, capace di grande generosità e grande rabbia, con una forte capacità di analisi sul presente, ma catastrofico e pessimista. Don Sturzo era molto più pacato, ma riusciva a cantarle a Salvemini».

**Nello spettacolo su cosa polemizzano?**

«Salvemini dice a Don Sturzo che se sei un cattolico devi ubbidire al Papa, quindi non puoi essere democratico. È l'unico momento in cui Don Sturzo si arrabbia veramente, sebbene non neghi che il Vaticano, nel periodo fascista, abbia in qualche modo aiutato il regime a consolidarsi, ne ammette le colpe ma dice che il Papa si è fatto ingannare da Mussolini. Da questo, peraltro, Salvemini conclude che

se sei un cattolico democratico, allora devi essere fuori dalla Chiesa. Sembra si anticipino i contenuti del Concilio Vaticano Secondo».

**C'è un'eredità che Don Sturzo e Salvemini hanno lasciato?**

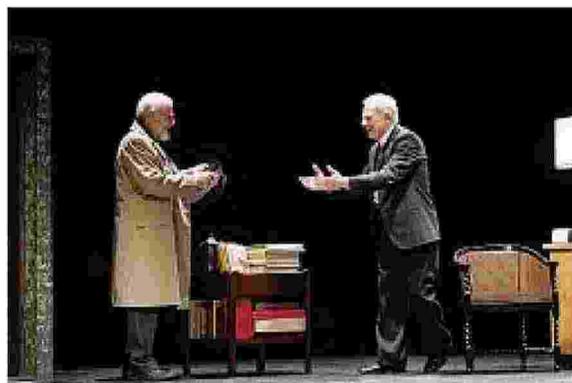
«La Costituzione, an-

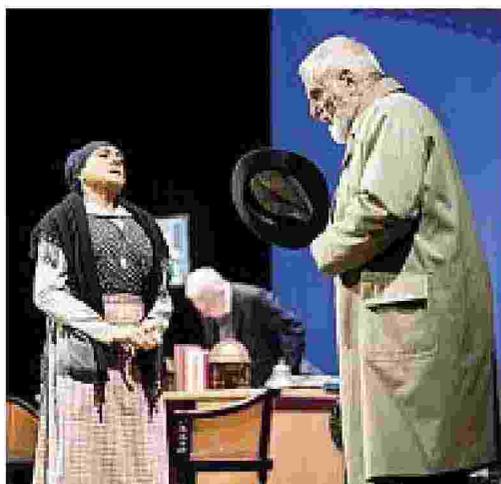
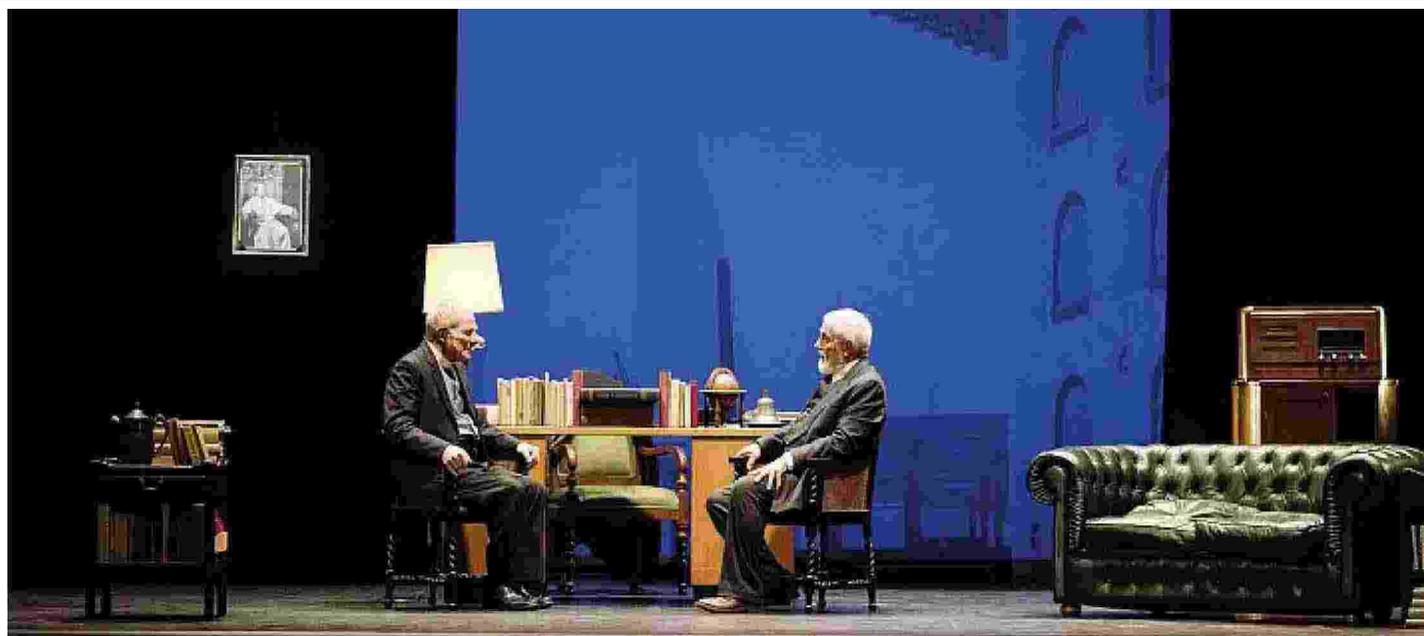
che se non l'hanno materialmente scrit-

ta. Questo movimento di esuli ha riguardato cattolici, laici e comunisti, da Gobetti a Gramsci. Anche se non hanno partecipato direttamente alla stesura, hanno creato un serbatoio di ideali, tenendo alta la bandiera italiana nel momento in cui erano coinvolti nel fascismo. L'Italia era così meritevole anche di riscatto, non solo di punizione, e se ha evitato sanzioni pesantissime è stato grazie alla Resistenza ma anche al lavoro degli antifascisti».

**Paolo Morelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### Il dialogo

Sul palco, i due intellettuali Don Luigi Sturzo e Gaetano Salvemini si incontrano in esilio per confrontarsi e interrogarsi sul destino del Paese

### Chi è



● Giovanni Grasso è nato a Roma nel 1962

● È direttore dell'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica dal 2015

● Nel 2009 ha pubblicato il Carteggio di Sturzo e Salvemini (Rubbettino)

● È l'autore del testo teatrale «Fuoriusciti», da domani al Gobetti

### Gli attori

I protagonisti di «Fuoriusciti» sono Luigi Diberti e Antonello Fassari, affiancati da Giulia Jelo nei panni della perpetua



Sul palcoscenico raccontiamo un incontro a Brooklyn nel 1944 che in realtà non è mai avvenuto



Sogno che, all'uscita dal teatro, qualche ragazzo vada su internet a leggere qualcosa su di loro

